

### L'analisi

#### POLITICHE URGENTI E INVESTIMENTI PER UN MONDO CHE CURA IL MONDO

di **CLAUDIA FIASCHI\***

Le persone rappresentano l'80% del valore in una impresa sociale. Selezionarle, formarle, coltivarne la passione e la motivazione, sta diventando oggi una missione sempre più ardua. Ci misuriamo ogni giorno con professionalità che non si trovano, non abbastanza competenti, poco consapevoli. Le persone e le loro qualità umane e professionali sono fondamentali nel lavoro sociale, ma ci sono alcuni problemi di non poco conto. Uno: formiamo poche persone, ma la maggioranza dei percorsi universitari è a numero chiuso. Due: alcuni settori sono saturi e malgrado ciò continuano le esuberanti richieste di accesso a percorsi formativi ad esempio nell'infanzia, l'area più saturata, a fronte anche di un inverno demografico senza precedenti. Tre, non investiamo a sufficienza su flessibilità e occupabilità di queste persone in un mercato del lavoro in evoluzione: la rigidità dei percorsi formativi limita anche le prospettive di reddito e le possibilità di sviluppo all'interno della propria organizzazione o nel settore. Le professioni sociali sono sempre meno «desiderabili» e desiderate proprio nell'epoca in cui pandemia, disagio di crescenti fasce della popolazione (giovani Neet, non autosufficienti), incremento del disagio psichico, povertà economica, educativa e sanitaria, richiedono una crescita di risposte professionali di qualità, oltre che della solidarietà. Ma per Terzo settore e imprese sociali gli ostacoli non finiscono qui. Il ritorno a politiche di assunzioni da parte della Pubblica Amministrazione sta determinando vere e proprie emorragie rispetto ad alcuni profili professionali, in particolare nel settore sociosanitario, educativo e della formazione, vanificando anni di investimento e di formazione nella qualità professionale dell'organizzazione. La necessità e la volontà di remunerare in modo più congruo il lavoro di operatori, educatori, coordinatori e anche dirigenti costringono a fare i conti con le scelte delle PA, che rappresentano il principale partner di imprese sociali e Terzo settore. Non dimentichiamo che il prezzo più alto della drastica e progressiva riduzione della spesa sociale pubblica degli ultimi 10 anni è stato pagato proprio dal Terzo settore. Gli adeguamenti economici dei contratti con la PA sono spesso un miraggio e in alcune regioni non vengono riconosciuti - o lo sono con grave ritardo - né lo sono i margini operativi indispensabili alla sostenibilità di qualunque organizzazione, né gli adeguamenti contrattuali, né l'espansione di costi vivi (quelli dei dispositivi di protezione e delle utenze, per citare i più rilevanti). Così, mentre le trattative sindacali correttamente pongono il tema di adeguare le remunerazioni dei lavoratori a un'inflazione che viaggia ormai all'11%, le cooperative sociali di molte regioni sono ancora alle prese con la negoziazione degli adeguamenti contrattuali. La politica non deve quindi perdere l'occasione di rendere cogente nella revisione del Codice degli Appalti l'adeguamento dei contratti da parte della PA conseguenti le trattative di rinnovo dei Ccnl. Senza politiche serie e tempestive, non solo avremo il problema del reperimento di adeguate professionalità, ma anche quello della perdita di posti di lavoro dovuta alla cessazione di attività di molte organizzazioni del privato sociale. Un sistema che oggi in Italia vale 856mila posti di lavoro, 6 milioni di volontari, e si prende cura di tantissime persone. Vogliamo perderlo?

\*Presidente Consorzio Co&so © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sottosalarati, precari, pagati in ritardo: ecco perché molti operatori sociali lasciano il problema tocca amministrazioni pubbliche e non profit, a rimetterci sono i servizi**  
**Le risorse per il 2023 saranno 390 milioni, nei primi anni Duemila oltre 1,5 miliardi**  
**La difficoltà di avere i dati e quantificare le carenze: «Il sistema sta implodendo»**

di **PAOLO RIVA**

In Italia le imprese fanno sempre più fatica a trovare personale. Le professioni che si reclutano con maggiori difficoltà, secondo Unioncamere-Anpal, sono dirigenti, operai specializzati e tecnici. Ma il problema riguarda in maniera crescente anche quegli enti del Terzo settore che cercano educatori, assistenti sociali, pedagogisti. «Mancano le figure socioeducative che rappresentano l'asse portante del nostro sistema di cura», spiega Liviana Marelli del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza. «Il problema c'è», conferma Marco Rossi-Doria, presidente dell'impresa sociale Con i bambini, attiva in Italia con circa 7mila organizzazioni del Terzo settore contro la povertà educativa. «La mancanza di educatori è una criticità che emerge in maniera crescente», aggiunge. Gli allarmi arri-

bilità, dipendenze, problemi di salute mentale. Ma come si è potuti arrivare in questa situazione? Le cause sono molteplici. Tra le prime vengono citate le condizioni di lavoro. Gli educatori hanno contratti spesso precari e salari bassi, soprattutto tra le professioni che richiedono una laurea. Il tutto a fronte di turni, festivi, stress. «Inoltre in molte regioni del Sud gli enti locali pagano spesso le organizzazioni del Terzo settore dopo sei, dodici, a volte diciotto o ventiquattro mesi. E capita che anche gli educatori ricevano il loro compenso con questi ritardi», spiega Rossi-Doria. Con queste premesse, cui va aggiunta la pandemia che ha spinto molti a riflettere sul proprio lavoro, «con la fine del turnover per il personale scolastico molti educatori sono passati alla scuola pubblica», riprende Rossi-Doria.

# Sos educatori: la grande fuga

vano da territori e ambiti diversi: dalla Lombardia al Sud, dalle comunità per minori ai servizi diurni. A differenza di altri settori che lamentano problemi simili, però, in quello della cura mancano dati certi, in particolare per gli educatori. «E questo è un problema», riprende Marelli, che è anche la storica presidente della cooperativa «La grande casa» di Sesto San Giovanni. Secondo uno studio di Inapp gli educatori professionali impiegati nel Terzo settore sono 87.673, pari al 24 per cento della forza lavoro. Al contempo però vanno aggiunti anche gli educatori del pubblico, per i quali però mancano dati nazionali. Insomma, è difficile stabilire quanti sono gli educatori in Italia. E quindi anche di quanti ci sia bisogno.

**«Spesso al Sud gli enti locali pagano le organizzazioni del Terzo settore dopo sei, dodici, a volte diciotto mesi e, finito il turnover, molti sono passati al pubblico»**  
 Marco Rossi-Doria

plodendo», anticipa il ricercatore dell'Ires Paolo Molinari. «E il problema - aggiunge - è nazionale». «La mancanza di educatori sta aumentando», gli fa eco Lamberto Bertolè, assessore a welfare e salute del Comune di Milano. «Ci preoccupa perché sta diventando un problema garantire i servizi educativi», prosegue. Il punto sollevato da Bertolè, che con la sua cooperativa Arimo è impegnato da anni nel settore, è centrale. La carenza di educatori è un problema per le organizzazioni non profit e per le amministrazioni pubbliche. Ma, soprattutto, lo è per i beneficiari di questi servizi, le tante persone in difficoltà che con meno educatori rischiano di venire seguite meno e male: minori, anziani, famiglie, senza dimora, richiedenti asilo e rifugiati, detenuti e persone con disa-

Ci sono però anche altre cause. Da un lato, secondo alcuni osservatori, è venuto meno il senso di missione o avanguardia che ha fortemente caratterizzato questo ambito nel passato. Dall'altro il mondo del non profit, delle cooperative e dell'accoglienza sconta una narrazione negativa, alimentata da casi di cronaca controversi e spesso strumentalizzati, come quello di Bibbiano. Per Marelli la carenza attuale di personale è «l'esito di un processo di abbandono di un pensiero e di un investimento sul lavoro di cura». A testimoniarlo, sul fronte accademico, sarebbero i diversi e non sempre efficaci percorsi universitari proposti per diventare educatori. Mentre su quello economico sarebbe l'andamento del Fondo nazionale per le politiche sociali. Le sue risorse, che vengono ripartite principalmente fra Regioni e Comuni, nel 2023 saranno 390 milioni di euro, così come lo sono state anche nel 2021 e nel 2022. Si tratta di una cifra, decisa dal Governo Draghi, che è leggermente superiore a quella degli anni precedenti, ma di gran lunga inferiore a quella dei primi anni Duemila, quando il fondo ha sempre superato il miliardo e, spesso, anche il miliardo e mezzo di euro.

**«Mancano proprio le figure che sono l'asse portante del nostro sistema di cura: è l'esito dell'abbandono di un pensiero e di un investimento sul lavoro»**  
 Liviana Marelli

«Le persone stanno peggio e quindi bisogna investire di più nella cura», si scolda Marelli. «Gli stipendi degli educatori vanno aumentati, ma per farlo bisogna aumentare gli investimenti», prosegue. Se dallo Stato arrivassero più fondi agli enti locali, sostiene Marelli, questi potrebbero garantire agli enti del Terzo settore contratti migliori e quindi migliori condizioni ai lavoratori, educatori compresi. «Se invece le rette restano quelle che ci vengono pagate ora - conclude amara - non chiuderanno solo le comunità di accoglienza ma anche le cooperative che le gestiscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'impresa contro la povertà educativa**



L'impresa sociale Con i Bambini è una società senza scopo di lucro costituita nel 2016 per attuare i programmi del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, previsti dal Protocollo d'Intesa stipulato il 29 aprile 2016 tra il Presidente del Consiglio dei Ministri,

il Ministro dell'Economia e delle Finanze, il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Presidente di Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria. L'impresa sociale è interamente partecipata dalla **Fondazione Con il Sud**. [www.conibambini.org](http://www.conibambini.org)

